

**Przemysław Gębal, Władysław T. Miodunka,
*Dydaktyka i metodyka nauczania języka polskiego
jako obcego i drugiego*, PWN, Warszawa 2020, pp. 454.**

L'insegnamento della lingua polacca come lingua straniera vanta una storia secolare che risale al Cinquecento e supera di ben duecento anni l'insegnamento del polacco come lingua madre, cioè come prima lingua nelle scuole del Paese. È questo un fatto storico sorprendentemente poco noto agli appassionati del polacco e ai polacchi stessi. Gli autori del presente volume, intitolato *Didattica e metodologia dell'insegnamento del polacco come lingua straniera e seconda*, pubblicato a Varsavia nel 2020, mettono in piena luce questo aspetto e approfondiscono altre interessanti questioni relative alla glottodidattica della lingua polacca, una disciplina che è oggi in pieno sviluppo.

La monografia è stata scritta da due specialisti del settore: il primo, Władysław T. Miodunka, attualmente professore emerito dell'Università Jagellonica di Cracovia, è autore di numerose pubblicazioni di linguistica applicata nel contesto dell'insegnamento delle lingue straniere e degli studi etnografici, nonché esperto di bi- e plurilinguismo, considerato da diverse generazioni di studiosi il padre indiscutibile della glottodidattica del polacco e mentore della scuola cracoviana. Coautore del volume è Przemysław E. Gębal, glottologo, germanista e linguista dell'Università di Varsavia, autore di vari manuali e articoli dedicati al ruolo della cultura nella glottodidattica, ideatore del modello integrativo-inclusivo e sostenitore dell'approccio interculturale nell'insegnamento del polacco come lingua seconda.

Il volume, di 454 pagine, è un manuale accademico conforme agli standard europei. La pubblicazione è suddivisa in due parti: la prima, intitolata *Didattica della lingua polacca nel mondo: tradizioni, sviluppo e prospettive* è costituita da sette capitoli, la seconda *Metodologia dell'insegnamento e dello studio del polacco come lingua straniera e seconda* è composta da sei capitoli. I contenuti teorici sono accompagnati dalla presentazione di vari *case studies* e da diverse attività didattiche e pedagogiche, in totale 115. Questa parte rappresenta una preziosa fonte di proposte da utilizzare in aula per i docenti e uno spunto di riflessione sulla propria esperienza come docente e/o discente di lingua per i lettori. Il manuale termina con un'ampia bibliografia di venti pagine e con un'appendice costituita da quindici approfondimenti su alcuni dei temi trattati. Il volume inoltre è corredato, per scelta dei redattori, da tre riassunti, rispettivamente in inglese, russo e ucraino. Gębal e Miodunka, infatti, hanno un'attenzione particolare per il gruppo di studenti numericamente più rilevante:

solo in Ucraina sono attive ben 51 università statali e private dove viene insegnato il polacco (p. 88). Gli studenti ucraini rappresentano oltre il 40% del totale di coloro che sostengono l'esame per il certificato di lingua polacca necessario a ottenere la cittadinanza e costituiscono oltre il 50% degli studenti stranieri presso le università polacche (p. 92).

La monografia di Gębal e Miodunka presenta un quadro completo e preciso dello sviluppo della glottodidattica della lingua polacca dal XVI secolo a oggi in prospettiva diacronica. Possiamo riassumere in tre punti gli obiettivi principali che hanno guidato gli autori nella stesura del libro: a una panoramica delle questioni centrali inerenti i vari ambiti tematici della disciplina segue un'illustrazione della sua eredità del passato e viene infine messo in risalto l'alto valore del contributo dei docenti stranieri nell'insegnamento e nella diffusione della lingua e della cultura polacca nel mondo (p. 16).

Come suggerisce il titolo, gli autori prendono in esame le basi teoriche e metodologiche della glottodidattica della lingua polacca con costante riferimento ai due contesti nei quali esse vengono realizzate: educativo e psicolinguistico. Una visione così ampia dell'argomento rispecchia, come leggiamo nell'introduzione, lo sviluppo della glottodidattica della lingua polacca contemporanea, le cui aree di ricerca sono trattate all'interno di varie e mutevoli circostanze sociali e sono il risultato del crescente interesse per lo studio del polacco (p. 13).

Attualmente la glottodidattica della lingua polacca include tre aree diverse che dovrebbero essere nettamente separate l'una dall'altra, perché il processo di insegnamento della lingua si svolge in contesti educativi eterogenei e si pone obiettivi educativi diversi. La monografia riguarda due di queste aree, in particolare: l'insegnamento del polacco come lingua straniera (LS) e come lingua seconda (L2), cioè la lingua degli apprendenti con esperienze migratorie. Per quanto riguarda il terzo ambito, l'insegnamento del polacco come lingua ereditata, *heritage language*, gli autori notano che il suo approfondimento richiederebbe uno studio a parte.

Sebbene oggi la glottodidattica della lingua polacca sia considerata un ramo della glottodidattica generale sviluppatasi in Polonia a partire dagli anni '60 del secolo scorso, Gębal e Miodunka sottolineano nel primo capitolo una certa imprecisione nell'uso della terminologia della disciplina. Per trent'anni, infatti, il termine "glottodidattica" è stato usato in Polonia come sinonimo di didattica delle lingue straniere e di linguistica applicata, due ambiti sviluppatasi negli stessi anni. Solo recentemente, nel 2016, e proprio grazie a Miodunka, è stata coniata la prima definizione scientifica di glottodidattica della lingua polacca (p. 19, 23). Gli autori ritengono che essa comprenda "molti aspetti legati all'acquisizione, all'apprendimento e all'insegnamento della lingua polacca. Ciascuno di questi processi tiene conto sia dei contesti dell'istruzione formale e di quella extrascolastica, sia dei diversi casi individuali del processo di sviluppo linguistico, da parte di bilingui e di multilingui" (p. 25).

Attualmente, la pratica scientifica della glottodidattica del polacco si sviluppa su uno sfondo interdisciplinare, attingendo: alla linguistica teorica, applicata e interculturale; all'ambito sociolinguistico, psicolinguistico, neurolinguistico e pragmalinguistico; all'antropologia culturale e pedagogica e, infine, alla didattica delle lingue europee (p. 23). L'eco di tutte le discipline elencate

trova riflesso nelle discussioni e nei progetti di ricerca degli ultimi anni e costituisce la base degli indicatori della didattica contemporanea del polacco LS e L2 (p. 181). Questo argomento viene approfondito nel capitolo 7.

Un significativo contributo allo sviluppo della disciplina lo hanno avuto, da un lato, la metodologia dell'insegnamento del polacco come lingua madre, dall'altro la politica linguistica europea e gli standard dell'insegnamento linguistico, soprattutto a partire dal 2004, anno in cui la Polonia è diventata membro dell'UE e dell'*Association of Language Testers in Europe* (ALTE). L'ammissione della Polonia nell'UE e, di conseguenza, l'apertura del paese al mondo occidentale, ha aumentato l'interesse per lo studio del polacco tra gli stranieri e ha anche accelerato lo sviluppo di riflessioni teoriche sull'apprendimento e l'acquisizione della lingua. Successivamente, sono stati introdotti gli esami per la certificazione della lingua polacca, fatto che, secondo gli autori del volume, ha costituito un'innovazione strategica che ha portato a notevoli cambiamenti sia nella metodologia che nell'organizzazione dei programmi d'insegnamento, fra i quali la necessità di utilizzare un approccio comunicativo e di sviluppare e valutare le abilità linguistiche (p. 78).

Presentando la storia dell'insegnamento del polacco, gli autori mettono in luce due aspetti: il primo consiste nel fatto che fin dai suoi albori esso fu considerato una lingua europea; il secondo, cui già si è accennato, risiede invece nel significativo contributo da parte di studiosi stranieri, soprattutto nella creazione di materiali didattici. Il periodo preso in esame è quello fra il 1568, anno della pubblicazione del primo manuale di grammatica polacca, scritto in latino da Petrus Statorius (Piotr Stojęński), un calvinista francese, e il 1770, quando vede la luce la prima grammatica di polacco indirizzata ai madrelingua; autore di quest'ultima è il polacco Walenty Szyłarski. Vale la pena di sottolineare inoltre che l'insegnamento del polacco come lingua madre è stato introdotto nelle scuole del Paese nel 1773, su iniziativa della Commissione per l'Educazione Nazionale (*Komisja Edukacji Narodowej*).

Secondo Gębal e Miodunka il fatto che, per duecento anni, molti stranieri, quasi tutti bilingui e solitamente tedesco-polacchi, avessero insegnato in Polonia, ha favorito l'adozione di nuove soluzioni didattiche utilizzate in Europa occidentale. Inoltre, la formazione teologica propria della maggior parte dei primi docenti, aveva permesso loro di trasferire nell'insegnamento del polacco le competenze acquisite dallo studio del latino e del greco.

La provenienza degli autori dei manuali di grammatica e di didattica del polacco non è generalmente riconosciuta. I polacchi non sono affatto consapevoli del contributo indispensabile dato da studiosi stranieri cui si devono le basi di quanto a noi oggi noto sulla struttura della lingua e la sua formazione dal Seicento all'Ottocento. Gębal e Miodunka mettono inoltre in risalto il ruolo degli studiosi stranieri nella promozione della lingua e della cultura polacca nel mondo: "Oltre alla consapevolezza linguistica, gli stranieri avevano quello che oggi definiremmo una percezione del potenziale del polacco. Conoscevano, o intuivano, i motivi che spingevano le persone a volerlo imparare" (p. 44).

Il valore dei contributi degli studiosi stranieri del passato è paragonabile a quello che essi rivestono nella realtà attuale, dove gran parte dei raggiungimenti della cultura polacca nel mondo è il risultato della passione e della

tenacia di traduttori, ricercatori e docenti afferenti ai dipartimenti di polonistica delle università mondiali. In particolare, vengono citati Giovanni Maver, uno dei padri fondatori degli studi di slavistica e iniziatore di quelli di polonistica in Italia; Shoichi Kimura, il celebre slavista giapponese, autore di una grammatica della lingua polacca (1973) e co-redattore del primo dizionario polacco-giapponese (1981) e Cheong Byung Kwon, fondatore della polonistica a Seoul nel 1987, quando la Polonia non aveva ancora contatti diplomatici con la Corea del Sud.

Tuttavia, ciò che determina oggi la posizione autorevole e significativa dei dipartimenti di polonistica all'estero non sono solo i suoi fondatori, quanto il valore quantitativo e qualitativo dei contributi degli attuali docenti, ricercatori e lettori. Gębal e Miodunka riportano come esempio due volumi rispettivamente del 2004 e del 2014: *La storia della letteratura polacca*, curato da Luigi Marinelli, e *Maestri della polonistica italiana*, curato da Marina Ciccarini e Piotr Salwa. In particolare il primo è considerato l'opera che meglio rappresenta i peculiari raggiungimenti della polonistica italiana, in quanto frutto della collaborazione di specialisti di diverse età e posizioni accademiche, mentre è consuetudine proporre sintesi di questo tipo come opera di un solo autore. La traduzione polacca del volume, pubblicata nel 2009 da Ossolineum, è stata accolta molto favorevolmente, giacché ha il merito di mostrare la letteratura polacca da un punto di vista italiano, integrandola al contempo nel panorama letterario europeo (p. 133-134).

Gębal e Miodunka non esitano ad aggiungere che il ruolo dei polonisti stranieri ha colmato una lacuna di cui è responsabile lo stesso governo polacco. Una delle domande poste nella monografia riguarda infatti la gestione della politica linguistica nel Paese. Gli autori si domandano: a farsene carico devono essere le istituzioni governative o le sedi accademiche? In effetti oggi in Polonia è attivo un numero considerevole di enti per la promozione del polacco la cui attività non è affatto coordinata (p. 138). Sebbene nel 2018 quattordici esperti (coordinati da W.T. Miodunka e J. Tambor) su richiesta del Governo abbiano preparato un piano strategico completo in merito alla politica linguistica (p. 128, 136-137), i suoi obiettivi non sono stati rispettati dalle successive decisioni governative.

Alle domande, poste nel capitolo 4: "Chi, dove e perché studia e insegna oggi il polacco nel mondo", gli autori forniscono risposte esaurienti, nonostante l'incompletezza dei dati ufficiali e la mancanza di una ricerca coordinata, riuscendo così a restituire una visione coerente del fenomeno su una scala globale, mondiale.

Gli argomenti trattati nella monografia sono così numerosi che non è possibile presentarne qui un panorama completo. Un approfondimento ulteriore meriterebbe il tema del polacco come L2 e come lingua dell'educazione scolastica (cap. 6). Invece, tra i temi presenti nella seconda parte del manuale possiamo menzionare: lo sviluppo delle competenze e delle attività linguistiche e l'insegnamento della cultura polacca (cap. 8, 9, 10). Le teorie più rilevanti qui presentate sono quelle di A. Dąbrowska e M. Pasięka sui temi e gli aspetti più ostici nello studio del polacco e di A. Seretny sui *grona wyrazowe* (raggruppamenti di parole). Gli ultimi tre capitoli della monografia sono dedicati all'uso del CALL-MALL (*Computer and Mobile Assisted Language Learning*), all'organizzazione di un corso di lingua e alla valutazione della conoscenza del polacco LS.

Dydaktyka i metodyka nauczania języka polskiego fornisce occasione di approfondimento soprattutto per gli studenti di glottodidattica, per i docenti di polacco LS e L2, per gli insegnanti e gli educatori che hanno a che fare con alunni e discenti con esperienze migratorie. Alcuni dei temi trattati nel libro potrebbero inoltre rivelarsi altrettanto proficui per chi non è direttamente coinvolto nella didattica, come ad esempio i rappresentanti della diplomazia culturale o, in genere, gli specialisti impegnati nella promozione della lingua e della cultura polacca nel mondo.

[Karolina Kowalcze-Franiuk]